

INTRODUZIONE

DAMIANO BONDI

Fondazione Centro Studi Campostrini

La nozione di “valore” sta classicamente a cavallo tra etica ed economia. Quando con l’emergenza COVID si è trattato di “dare un valore” alla vita umana tutti abbiamo sperimentato quanto queste discipline, apparentemente distanti, siano in realtà molto vicine. La sfida di questo numero di DYNAMIS è quella di utilizzare il “valore” come ponte tra l’etica e la scuola, quest’ultima intesa fino nelle sue pratiche più concrete, quale è appunto la valutazione. Ogni settimana, in ogni classe del nostro paese, i docenti assegnano un valore alle *performances* delle studentesse e degli studenti. E questi ultimi, a metà e a fine anno, si trovano valutati da un giudizio verbale o da un indicatore numerico. Che cosa si sta valutando? Un’esecuzione, un’acquisizione quantitativa di conoscenza oppure un indice di crescita personale? E come è possibile valutare quest’ultima, a fronte dell’esigenza di una sempre maggiore trasparenza nelle procedure e nei criteri valutativi scolastici? Si può davvero *misurare* la crescita personale, sulla base delle diverse capacità e impegno individuali? La sfida dovrebbe essere quella di “dare valore” alla valutazione come strumento con cui le stesse studentesse e studenti possono orientare il proprio percorso di crescita. Dunque, ancora più in profondità, a cosa *serve* la valutazione? Quale è il fine che un insegnante persegue valutando i propri studenti, e quali pregiudizi possono essere all’opera in questo processo di giudizio?

Questi e altri interrogativi abbiamo posto agli autori di questo numero di DYNAMIS, cercando anzitutto di fornire un resoconto di come la nozione di valore transiti dalla filosofia alla pedagogia, e di capire poi come possiamo trasformarla al meglio nelle pratiche educative concrete delle nostre scuole.

Per fare ciò, proponiamo come articolo principale **un estratto dall’opera di John Dewey *Teoria della valutazione* (*Theory of Valuation*, 1939)**, che pur focalizzandosi sulla nozione filosofica di “valutazione” connessa al desiderio e al rapporto tra mezzi e fini, nondimeno fa emergere almeno due punti centrali che possono valere per la realtà scolastica. Dewey specifica chiaramente, infatti, che l’atto del valutare non è solo intellettuale, ma anche emozionale; esso implica l’espressione di un interesse, o può generarlo. Quanto siamo consapevoli, in quanto insegnanti, di questo inalienabile carattere soggettivo e personale delle nostre valutazioni, che nondimeno dobbiamo cercare di mantenere quanto più oggettive possibile?

L’altro punto fondamentale è la presenza dei “fini-in-vista” (*ends-in-view*) come condizione necessaria per distinguere la valutazione dalla mera abitudine. Se non si ha ben chiaro quale sia lo “scopo prefissato” della nostra attività valutativa, essa si ridurrà a una semplice ripetizione di abitudini ormai acquisite e consolidate.

Matteo Santarelli e **Francesco Cappa**, due tra i maggiori studiosi italiani dell’opera di Dewey, ci aiutano a collocare il pensiero di questo autore nel suo tempo, ma anche, sottolineandone gli elementi innovativi, a considerare come le sue teorie siano state influenti per tutta la pedagogia del Novecento e oltre, e come ancora oggi rappresentino un punto di riferimento e di stimolo per chiunque voglia occuparsi di educazione. **Santarelli**, in particolare, ricostruisce l’evoluzione del pensiero deweyano sulla valutazione, concentrandosi sulla relazione tra interessi e valori, tra il desiderato e il desiderabile, e infine tra valutazione e *rivalutazione*. **Cappa**, invece, ponendo in dialogo Dewey con A. Gorz, sottolinea l’importanza

sociale di una valutazione che sia strumento per sprigionare il potenziale emancipatorio della pratica educativa.

Paola Premoli de Marchi si occupa di ricostruire l'importanza del tema del valore in un'altra grande tradizione filosofica occidentale, ovvero la fenomenologia realista. Attraverso il dialogo con autori come Husserl, Pfänder, Von Hildebrand e Kolnai, De Marchi individua alcune condizioni formali e materiali della pratica della valutazione della condotta altrui, nonché alcune sue importanti implicazioni etiche.

Alessio Ruggiero, in questa stessa scia, si concentra su un altro grande esponente della fenomenologia realista, Max Scheler, il quale sottolinea come in ogni processo educativo e valutativo siano in gioco le dinamiche dell'imitazione e dell'esemplarità. La tesi centrale di Ruggiero è che la presa di coscienza, da parte di ogni insegnante, di essere anche un modello per i propri studenti, può consentire di avviare una relazione educativa in cui l'esemplarità non favorisca un'imitazione idolatrata, ma un continuo rimando alla scoperta di sé.

Il contributo **Francesco Ghia** costituisce una voce dialettica rispetto alle proposte precedenti. Discutendo il pensiero di Max Weber, Ghia sottolinea come sia utile distinguere il piano della conoscenza empirica da quello dei giudizi di valore, e perciò come ogni bravo insegnante debba insegnare anche fatti "scomodi" rispetto ai valori dominanti e ai suoi stessi valori, affinché da tale conflitto tra valori possa scaturire una crescita personale autentica e libera.

Terence Lovat individua, a questo proposito, due aspetti fondamentali di una pedagogia dei valori: l'uno che si focalizza nel promuovere certi valori all'interno delle pratiche e degli ambienti educativi, e l'altro che invece punta a valorizzare gli aspetti morali della propria crescita, piuttosto che le conoscenze apprese o le capacità acquisite, allorquando si esce dal percorso formativo scolastico. Lovat, poi, declina entrambi questi aspetti nella pratica del sistema educativo nazionale australiano, in cui sono espressamente presenti come criteri orientativi. Infine, in questo numero di *Dynamis* **inauguriamo una nuova sezione**: si tratta di **interviste** ad esperti del settore educativo scolastico, i quali sono chiamati a rispondere ad alcune nostre domande ricavate dagli articoli, maggiormente teorici, della prima parte di ogni fascicolo. In questo numero, abbiamo chiesto a **Donato De Silvestri** e **Giancarlo Gola** di raccontarci come e se la valutazione possa costituire uno strumento per un'autentica crescita personale all'interno delle pratiche educative scolastiche.